

Giovane detenuto condannato a 28 anni per omicidio s'impicca nella sua cella del penitenziario di Nuoro

Ai familiari aveva detto «Mi ammazzo». Chiedeva la revisione del processo. La Procura apre un'inchiesta

Suicidio «annunciato» nell'inferno di Bad'e Carros

Suicidio «annunciato» nel carcere di Bad'e Carros. Alberto Saba, un giovane che aveva più volte minacciato di togliersi la vita e che faceva lo sciopero della fame per chiedere un nuovo processo, si è impiccato con un laccio nella sua cella. Era stato condannato in contumacia a 28 anni per omicidio, e senza richiesta d'appello la sentenza era passata in giudicato. Aperta un'inchiesta della Procura.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ NUORO. L'aveva detto e ripetuto. Alberto Saba, 29 anni, da un anno e mezzo nell'inferno di Bad'e Carros: «Mi ammazzo». L'aveva annunciato al suo avvocato, ai familiari, alle guardie, ai compagni di cella, come gesto estremo di protesta contro i giudici che gli negavano un nuovo processo. Prima un lungo sciopero della fame l'ha ridotto in condizioni gravissime, al punto da rendere necessaria l'alimentazione forzata, in una clinica toscana. Infine al rientro nel carcere di

nuorese. Ma contemporaneamente familiari e legale di Alberto Saba aprono un altro fronte: «Se è incredibile il modo in cui si è consumato il suicidio - accusano - altrettanto assurdo è il caso giudiziario all'origine di questa disperata protesta».

In carcere a Nuoro, Alberto Saba era recluso da quasi due anni. Gliene restavano da scontare 26 di una condanna per omicidio inflittagli dalla Corte d'Assise di Cagliari. Una storia misteriosa di rivalità e di vendette. La vittima è un altro giovane di Carbonia, Gianfranco Maxia, ucciso da una raffica di mitra la notte del 29 settembre 1990. Il processo si svolge in assenza dell'imputato che si è dato alla macchia non appena è venuto a conoscenza dell'ordine di cattura. A suo carico c'è, fra l'altro, la testimonianza di un poliziotto che l'ha visto sul luogo del delitto. Senza un contraddittorio,

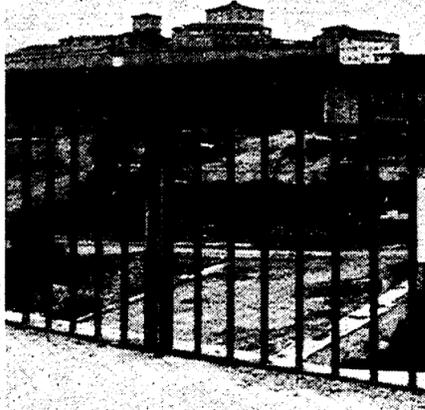
senza una vera linea difensiva, la condanna è inevitabile ed esemplare: 28 anni. E diventa definitiva una volta trascorsi i termini per la presentazione della richiesta d'appello.

Quando così viene catturato, il 27 gennaio dell'anno scorso, in un ovile sui monti della Barbagia, Alberto Saba per la legge non ha più modo di difendersi. Invano si dichiara innocente. Invano tenta di ottenere, attraverso le tortuose strade della procedura, una riapertura del suo «casco». Il suo legale di fiducia, l'avvocato Giannino Guiso, fa istanza per la «restituzione in termini dell'appello, ai sensi dell'articolo 175 del codice di procedura penale». Insomma, un nuovo processo, quel processo d'appello che la condizione di contumacia dell'imputato, ha impedito. Niente da fare: la Corte d'Assise di Cagliari rigetta la richiesta.

Nel frattempo, Saba ha iniziato lo sciopero della fame. In

poco tempo diventa irrimediabile, quasi un'ombra di se stesso: lui così alto e robusto, arriva a pesare 50 chili, perdendone trenta in neppure due mesi. I suoi compagni di cella lanciano un appello ai giornali: «Se qualcuno non interviene, finirà in stato di coma da denutrizione». I genitori sono preoccupatissimi, per quel rifiuto del cibo che «sta diventando - così accusano - rifiuto della vita». E l'autorità carceraria decide finalmente di intervenire. Alberto Saba viene trasferito in una clinica, a Montelupo Fiorentino. Viene curato, alimentato «forzosamente». E almeno sul piano fisico sembra riprendersi. Al punto che qualche giorno fa viene rispedito nell'inferno di Bad'e Carros.

Ma ormai la decisione è presa. «Mi diceva: sono innocente e non ce la faccio più a vivere dietro le sbarre», racconta, subito dopo il suicidio, l'avvo-



Una veduta del carcere nuorese di Bad'e Carros

cato Giannino Guiso. Basta un laccio - sfuggito chissà come ai controlli - per mettere in alto il piano. Solo in cella, Alberto Saba lo lega alle sbarre, se lo stringe attorno al collo e si lascia andare. Le guardie carcerarie se ne accorgono quasi subito, lo soccorrono che è ancora vivo. Il medico di Bad'e Carros riesce anche a rianimarlo con un massaggio cardiaco, poi arriva l'ambulanza per trasportarlo all'ospedale San Francesco. Ma il suo cuore regge per appena una mezz'ora,

poi smette di battere. La notizia si diffonde subito dentro e fuori dal carcere. Protesta duramente l'Associazione per la solidarietà ai detenuti sardi, si dicono sgomenti avvocati e magistrati. Da Nuxis, il piccolo centro del Sulcis dove vivono i genitori del detenuto suicida, partono accuse pesanti: «Alberto non chiedeva la grazia, ma solo un processo nel quale potesse difendersi e raccontare la sua versione dei fatti che nessun giudice ha mai voluto ascoltare».

Antiracket
Nuove norme contro le estorsioni

■ ROMA. Imprenditori, commercianti e artigiani vittime di estorsioni avranno diritto ad una esenzione da parte dello Stato fino ad un miliardo di lire (la vecchia legge prevedeva un massimo di 500 milioni). E quanto prevede un decreto, approvato dalla Camera e che passa all'esame del Senato, che modifica ed integra la normativa antirackettaria dello scorso anno che designava le procedure per ottenere un indennizzo dallo Stato. Il provvedimento è stato approvato con 347 voti favorevoli, un voto contrario e 4 astensioni. La domanda di indennizzo come prevedono le norme del decreto approvato lo scorso anno, andrà presentata a un comitato (presieduto dal presidente dell'Ina e composto da otto membri) che entro 90 giorni dovrà rispondere alle domande. Il fondo di sostegno è alimentato in parte da un contributo statale e in parte da un aumento dell'uno per cento dei premi assicurativi.

È accusato di aver procurato l'autobomba per uccidere Borsellino
Scarantino respinge le accuse «Non c'entro con via D'Amelio»

Vincenzo Scarantino, il presunto mafioso accusato di aver fornito l'autobomba utilizzata nella strage di via D'Amelio, ieri ha risposto alle domande dei giornalisti, durante una pausa del processo per spaccio di droga dove è imputato. «Sono tutte bugie, falsità, i magistrati lo sanno. Mi ha fregato un filmino. In carcere sto bene, non ho problemi». Per la sua sicurezza, nessuna misura particolare.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Lo stragista è un piccolo uomo di borgata, con indosso una tuta «Pila» a tre colori, le scarpe da tennis, i capelli castani corti, l'accento della periferia e le mani strette dalle manette bruciate legate ad una catena. Lo stragista non abbassa lo sguardo, non ha paura di parlare, non prova vergogna, non sembra temere nulla. Siede sul banco degli imputati, Vincenzo Scarantino, di fronte ad un tribunale che deve giudicare se è uno

spacciatore di eroina o non lo è. Poca cosa per lui, detenuto da anni. Poco cosa perché lo accusano di essere un mafioso, uno dei «manovali» utilizzati da chi ha deciso e ordinato l'omicidio di Paolo Borsellino, la strage di via D'Amelio.

Ieri di fronte ai giornalisti c'era un uomo che rispondeva alle domande a modo suo, libero di parlare, senza proiezioni particolari. È questo che più ha stupito: uno dei presunti stragisti dell'estate di fuoco

1992, un imputato eccellente, quindi, non aveva atteso a se misure di sicurezza particolari; aveva solo tre carabinieri attorno alla sua panca che assistevano interessati al botto e risposta. La burocrazia giudiziaria non è cambiata. Gli imputati che devono essere giudicati dal tribunale sono tutti uguali sia che si tratti di un tossicodipendente che spaccia per procurarsi la dose, sia che si tratti di Scarantino, accusato di concorso in strage. I vetri blindati, i metal detector fuori dalle celle servono solo nei processi in Corte d'Assise. E anche qui

Perché proprio lei? È quello che mi chiedo, che mi ripeto. Non capisco perché queste accuse infamanti le fanno proprio a me.

I magistrati accusano anche Salvatore Profeta, suo cognato. Sarebbe stato lui a chiederle di procurargli un'auto, le commissionò il furto della «126» servita per uccidere Paolo Borsellino.

Ho saputo da poco che Profeta è accusato con me. In carcere sono in isolamento, non ho la televisione. L'ho saputo quando è arrivato a Pianosa. Non so che dire.

A proposito di Pianosa: come sta in carcere? Qualche detenuto ha denunciato maltrattamenti...

Sì benissimo. Mi trattano bene. Le guardie... non ho mai



Vincenzo Scarantino, imputato per la strage di via D'Amelio

avuto problemi. Soltanto che il mio posto non è il carcere. Io devo stare accanto a mia moglie e ai miei figli, alla Guadagnola, lo sono un confratello della chiesa di Santa Maria Assunta. Sono in carcere per le bugie, le falsità, i magistrati lo sanno che sono tutte infamità.

Ad accusarla è la testimonianza precisa di un suo amico, di un'abitante della sua borgata, Salvatore Candura dice di conoscerla molto bene, dichiara che è stato

lei a chiedergli di rubare quell'utilitaria che poi lei avrebbe consegnato a Profeta. È preciso e ricco di particolari il suo racconto.

Candura non lo conosco. Una volta ha girato un filmino alla Guadagnola, durante una processione, lo, lo ripeto, sono un confratello della chiesa e per questo ero lì. Quel filmino mi ha fatto, lo non c'entro niente. La polizia ha visto quel filmino e mi ha arrestato. Io bombe non ne ho messe.

Nel decimo anniversario della morte del compagno

FLORO EVANGELISTI

la moglie, le figlie, i cognati, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.
Roma, 4 novembre 1993.

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI CANNEVA

la moglie Gina e il figlio Elvio lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 4 novembre 1993.

Gisella, Guido ed Ennio Galassi partecipano commossi al grande dolore che ha colpito Silvana, Oscar e Katia per la perdita del caro

CISO VACCARI

Addio compagno comunista e caro amico, ti ricorderemo sempre. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 4 novembre 1993

È passato un anno da quando la malattia ci ha prematuramente separato da

MARZIANO

Lidia, Gianpaolo, Annamaria e Rosa ricordano agli amici ed ai compagni il suo ottimismo, la generosità, il calore della sua amicizia.
Milano, 4 novembre 1993

La sezione Pds Curiel annuncia che i funerali del compagno

CISO VACCARI

avranno luogo venerdì 5 novembre, alle ore 11, partendo dall'abitazione di via Lazzaro Papi 7 (ind. per il cimitero di Lambrate). Si invitano i compagni a partecipare con le bandiere.
Milano, 4 novembre 1993

Il primo novembre è scomparsa la compagna dottoressa

GIULIANA BERTI

La federazione del Pds di Pisa la ricorda con doloroso rimpianto. Medico di alta professionalità e di grande generosità umana, ricoprì varie cariche pubbliche, portando in quelle esperienze una profonda conoscenza e un vivo amore per la città, la sua storia, le sue tradizioni. Fu consigliere e assessore comunale di Pisa, presidente del Consorzio acquedotti Schema 13, presidente dell'Ente provinciale dell'Università e in anni più lontani amministratore dell'ospedale Santa Chiara. Al fratello, professor Giancarlo, e alla cognata Graziella la Federazione del Pds esprime affettuosa partecipazione al dolore.
Pisa, 4 novembre 1993

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

COMUNARDO CORRADINI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e offrono all'Unità 50mila lire.
Suzzara (Mantova), 6 novembre 1993

Nel primo anniversario della scomparsa di

MARZIANO ORLANDI

Loredana, il figlio Wladimiro, Riccardo, Serena, Lia, Daniela, Fabrizio, Franca e Mario lo ricordano con tanto affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.
Prato, 4 novembre 1993

Trenta anni la moriva, all'età di 48 anni.

ENNIO VILLONE

Le figlie lo ricordano a quanti ne apprezzarono la grande umanità, la coerenza negli ideali di libertà, l'onestà nell'impegno politico.
Bologna, 4 novembre 1993.

Nel primo anniversario della scomparsa di

MARZIANO ORLANDI

Loredana, il figlio Wladimiro, Riccardo, Serena, Lia, Daniela, Fabrizio, Franca e Mario lo ricordano con tanto affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.
Prato, 4 novembre 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alla seduta antimondiana e pomeridiana di oggi, giovedì 4. Avranno luogo votazioni su: decreti, p.d.l., propaganda elettorale, p.d.l. costituzionale riforma art. 138 Costituzione.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute antimondiana e pomeridiana di oggi, giovedì 4 e venerdì 5 novembre.

COMUNE DI TAVULLIA Provincia di Pesaro e Urbino
Via Cesare Battisti, 5 - 61010 TAVULLIA - Tel. (0721) 478116 - Fax (0721) 478296

Esclusivo bando di gara di licitazione privata
Oggetto della gara: commessamento III Istituto Scuole Medie Concorrenti Pian del Brusco - Palazzo delle Grazie L. 519.451.002. Modalità di aggiudicazione: art. 1 lett. a) della Legge 22/1975, n. 14 e art. 10 della L.R. 5/11/1992, n. 43 mediante offerta di prezzo. Requisiti essenziali per la partecipazione: iscrizione A.N.C. - art. 2 L. 150.000.000 del 9/7/91 - L. 150.000.000 Data impresa, pena esclusione di accettazione domande: 21/11/1993. Entità a cui indirizzare la domanda di partecipazione in carta legale: Comune di Tavullia - Via C. Battisti, 5 - 61010 Tavullia. Per ragioni di urgenza per il presente appalto verrà seguita la procedura accorciata ai sensi dell'art. 15 del D.Lgs. 18/1/1991, n. 406, secondo l'opera illustrata in sede della Legge 4/2001. Il bando di gara di licitazione privata integrale è pubblicato nell'Albo pretorio di questo Comune e sul Bollettino Ufficiale della Regione Marche del 4 novembre 1993. Tavullia, 27 ottobre 1993. IL SINDACO COMUNALE: Dr. Giuseppe Villarelli

IL SALVAGENTE regala un libro

IL SALVAGENTE regala un libro

i primi cento abbonati di novembre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio "OSTERIE D'ITALIA" DI ARCIGOLA SLOW FOOD oltre 600 pagine, 1.200 locali, regione per regione, edizione 1993 rilegata
il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. ar via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

Sciaccia

Per un ritratto dello scrittore da giovane

IL LIBRO DELL'UNITÀ

Mercoledì 10 novembre

Strategia e tattica di «Jurassic school» fase due

■ GENOVA. «Dopo una quarantennale agonia è mancato all'affetto dei suoi cari il diritto allo studio». Lo striscione ha aperto il corteo funebre che ieri sera è partito dal liceo artistico «Barabino», ha attraversato il centro di Genova ed ha celebrato in Piazza de' Ferrari il più insolito dei funerali, quello del ministro della Pubblica Istruzione, la vivente Rosa Russo Jervolino. Non sappiamo se l'esistenza dell'esponente democristiana è stata allegra, ma il suo finto funerale sprizzava di buon umore. La «salma» della Jervolino - va naturalmente intesa come manichino - e la bara fatta di compensato e cartone sono state bruciate. Il fantoccio - simbolo del decreto mangiaclassi - poggiava su un letto di rose finte ed era attorniato da drappaggi di pizzo e di seta. Neanche il migliore Jorge Amado o il pungente Pelham Woodhouse avrebbero previsto tanta cerimoniosità per il rogo purificatore del «caro estinto».

Finito il ponte di novembre, ecco spuntare all'orizzonte «Jurassic school» fase due: un programma da fare invidia ai pelinisti televisivi. Dopo il finto funerale di ieri sera - filmato non a caso dalle telecamere di Rai Tre e Videomusic - la creatività degli studenti genovesi può sbizzarrirsi in cartelli e striscioni che saranno esposti stamani nel corso di una manifestazione indetta dal coordinamento delle scuole genovesi in contemporanea con l'incontro previsto a Roma tra la Jervolino e i provveditori. Sempre oggi diretta del Tg3 dal liceo scientifico «Colombo» con ospiti tutti i rappresentanti delle scuole in lotta: obiettivi puntati, questa volta, sullo sciopero nazionale degli studenti in calendario sabato prossimo. È Adriano Sansa, il giudice candidato a sindaco, nel pomeriggio tiene un'assemblea con gli studenti in lotta al liceo «Cassini». Se la protesta spontanea appare agli sgoccioli (le superiori occupate a tempo pieno restano tre le altre continuano l'occupazione solo al pomeriggio) le scuole genovesi si sono trasformate in movimento organico. L'agenda dei giorni difficili non è ancora giunta all'ultima pagina. Il vessillo della protesta sventola sul cielo ventoso di Genova. Il freddo, le ansie dei genitori, le minacce delle autorità, presidi minacciosi, Provveditore alle corde, scuole che cedono, altre che si accodano al movimento: cosa succede a Genova? Nessuno aveva previsto la marcia di «Jurassic school» e nessuno può prevedere il destino. Neppure gli studenti che



IL CASO

A scuola di lotta antimafia per insegnare ai ragazzi come combattere la criminalità

■ ROMA. A scuola di lotta antimafia. La commissione Antimafia ha preparato un dossier sul fenomeno della criminalità organizzata, che verrà messo a disposizione dei docenti e degli studenti di tutte le scuole italiane, per favorire l'educazione alla legalità. Il dossier di 130 pagine, si articola in undici capitoli: le organizzazioni mafiose, cosa nostra, la camorra, la 'ndrangheta, la sacra corona unita, i rapporti tra mafia e politica, il traffico di stupefacenti, il potere economico della mafia, la questione minorile, la legislazione antimafia, gli organismi che combattono la criminalità organizzata. Il volume è costituito in gran parte da estratti di relazioni ufficiali della stessa commissione, del ministero dell'Interno, del presidente del consiglio e di altre istituzioni, corredate da schede informative di facile consultazione. Il dossier fa parte di un'iniziativa coordinata tra ministero della Pubblica Istruzione e commissione Antimafia.

scelgono un coordinatore; la commissione estema cura i rapporti con le altre scuole, le autorità e la stampa; quella interna organizza i servizi d'ordine e la pulizia; la commissione informazione redige un giornale in fotocopia. «No, non siamo del militaristi - dice Nicola, 17 anni - tant'è vero che lasciamo gli studenti liberi di frequentare le lezioni al mattino». Alessandro, 17 anni, spiega la rivolta: «Le strutture scolastiche cadono a pezzi, il decreto Jervolino taglia le classi e nessuno ci regala un pizzico di ottimismo sulla riforma della scuola». Già la riforma, la magica parola che dovrebbe racchiudere un futuro diverso. Ma come la vorrebbero, loro, questa riforma? «Programmi meno nozionistici e più spazio all'attualità. Guardate che cosa abbiamo combinato noi in questi giorni: dibattiti sulla prevenzione Aids, sul razzismo e l'immigrazione, sulle tossicodipendenze. Ma questa è ancora la scuola con i programmi del '27 e con gli esami di maturità degli anni sessanta». Gli slogan sono banditi ma qualcuno, nel chiasso dell'assemblea del «Colombo», ne lancia uno per tutti: «Una scuola più nostra». È finito il tempo dell'istruzione decisa a tavolino dai parlamentari e dalle commissioni ministeriali. Quando l'assemblea termina spuntano i panini. Qualcuno li ha comprati al panificio in basso, altri li hanno confezionati madri ansiose e colf premurose. Questa sarà un'altra notte in palestra, una notte di sogni e Nutella.